

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 13 maggio 1960

Caro Altiero,

ho comunicato ai milanesi che non hai ricevuto «Il Federalista» e sarebbe bene sapere se la stessa cosa è accaduta ad altri abbonati romani. A Pavia (che riceve da Milano) il fascicolo è arrivato più di dieci giorni fa (del resto l'estratto è stato stampato, e spedito da Pavia, dopo la stampa del fascicolo). Questo anno io non riesco a curare anche la distribuzione. Non è esatto che dovrebbe essere già uscito anche il numero di maggio. Dall'inizio la rivista usciva a fine di mese, e veniva ricevuta all'inizio del mese successivo. Circa il ritardo della rivista, ed il tempo che il tipografo impiega a stamparla, Pinchera mi ha detto che sia l'una cosa, sia l'altra, sono cose che accadono normalmente alle riviste di sinistra che lui conosce, ed in particolare mi ha detto che un mese per la stampa è un buon termine. In ogni modo io non sono contento – ho da sette giorni il materiale del prossimo numero (Thiéry, Caizzi per gli articoli; due note mie ed una di Stoppino; e due recensioni: a questo proposito ti sollecito la citazione del numero de «Il Mondo») fermo in tipografia perché le lynotype non sono libere – ed ho pregato i milanesi di chiedere preventivi, e termini di consegna, a Milano: per quanto temo il trasferimento della stampa a Milano perché in ogni modo il lavoro – correzione di bozze ecc. – va fatto tempestivamente e seguito da vicino.

Per i tuoi suggerimenti per il numero di luglio: sulle elezioni europee ho già fatto una noterella sul numero che non hai ricevuto, e ne ho profittato per attaccare Giolitti. Io non so se vale la pena di insistere (sul numero di maggio, in una nota a piede di pagina, sono tornato sull'argomento dopo l'atteggiamento di Lombardi e c. alla conferenza socialista di Strasburgo) perché mi pare che l'argomento sia interessante per quello che il progetto esclude (i poteri) e non per quello che vorrebbe realizzare. Il Piano Mansholt non lo conosco: ed in genere, per articoli su problemi che hanno un aspetto tecnico ed uno politico, mi par bene limitarsi ad un commento politico (in «Fatti e idee») se non si dispone di uno specialista. Sulla conferenza al vertice ci vorrebbe l'articolo, possibilmente di almeno 10 pagine per poterlo mettere in testa nell'indice (e non in «Fatti e idee»), ma se appena puoi dovresti scri-

verlo tu. Comunque fammi sapere qualcosa per tempo, e fammi sapere se tu avevi in mente, sul Piano Mansholt, un breve commento politico. In sostanza la rubrica «Fatti e idee» dovrebbe ospitare, oltre qualche articoletto culturale e polemico, una serie di editoriali politici. Bisognerebbe che un certo numero di collaboratori si impegnasse (e comunicasse preventivamente alla redazione l'argomento) a farne: possibilmente brevi. Questa rubrica non è ancora ben fatta, ma in futuro dovrebbe essere fatta così. Per ora ci siamo tu, io, e si impegna ora Stoppino, che esordisce con un articoletto polemico, ma si è impegnato anche nel senso di brevi editoriali.

Circa l'estensione della collaborazione il prossimo numero vede Thiéry, Caizzi, Stoppino. Per il successivo ho già in mano un buon articolo culturale di Rossolillo, e aspetto i milanesi sui tuoi progetti ecc. Io ci terrei a lanciare nomi giovani, per mostrare che attorno alla problematica europea e federalista si forma gente nuova. Circa il tono generale della rivista, io vorrei bilanciarla tra la struttura di una rivista di dibattito politico e quella di una seria rivista di cultura: non solo perché con questo secondo indirizzo si può avere una collaborazione giovanile seria, specialistica, moderna ecc., ma anche perché le nostre posizioni politiche tendono a cadere su un terreno di concetti, schemi, e teorie generali dipendenti dalla lotta nazionale e dalle tradizioni politiche continentali, e pertanto non adatte a riceverle: lo stesso Movimento si è messo a funzionare quando abbiamo fatto dei giovani cui abbiamo cercato di cambiare la testa, cambiare la testa che gli fanno le tradizioni politiche correnti, mediante una specie di teoria generale, ormai empirica e non ideologica, ma tale comunque da dar loro la capacità di tenere il campo europeo con la loro testa. Nella rivista vale la stessa esigenza, ed in più quella di affidare il lavoro a gente quasi specialista, o seriamente esperta, di ciò che scrive. A noi non conviene il tono dilettantistico delle riviste di partito (che non hanno bisogno di avere la forza nelle idee), o quello un po' fatuo delle riviste un po' letterarie, ma piuttosto il tono di una scuola di esperienza e di pensiero. Per questa ragione non so bene come accendere dibattiti, se non sorgono effettivamente tra gente che ci ha davvero pensato. Del resto su molti punti noi dovremmo presentarci col tono non di chi presenta idee opinabili, ma con quello di chi presenta concezioni meditate, e dati di fatto inoppugnabili. Naturalmente la rivista è lontana dall'essere ben fatta. Sol-

tanto con l'anno prossimo io potrò farne il mio lavoro culturale esclusivo. In ogni modo le riviste si affermano con molta lentezza, perché si rivolgono alla ragione e non, come lo stesso «Espresso» e «Il Mondo», anche alla semplice curiosità. In definitiva, io l'ho cominciata presto – rispetto alla mia libertà di tempo – anche perché pensavo che comunque avrebbe dovuto stagionare un po', ed accumulare molti numeri prima che si affermasse – ammesso che lo possa.

Passo ad altro argomento. A Milano si stanno discutendo gli aspetti di crisi del federalismo: la cosiddetta crisi di vertice e quella locale di orientamento e di organizzazione. Ho seguito d'avvicino il dibattito anche per evitare guai locali. Gli aspetti locali della «crisi» di Milano dipendono solo da certi limiti dei dirigenti, e con la mia presenza dovrebbero passare facilmente, ma resta la «crisi di vertice», che in definitiva Cavalli presentava così: «Spinelli sta a Roma e non in Germania, e Albertini a Pavia e non in Francia». Un altro militante diceva che i dirigenti federalisti che hanno rilanciato il federalismo dopo la caduta della Ced ora stanno sotto la tenda. Al momento io non ho risposto perché non avevo idee. Sono convinto che col centro attuale non si marcia, ma da tempo non vedevo che cosa fare. La settimana dopo ho constatato: a) che la direzione politica c'è, ed è ottima. È Spinelli, ed in quanto pensiero politico non ha nessun bisogno di essere da qualche parte, cioè può essere anche a Roma; b) che in sostanza manca la formazione dei quadri, cioè dei giovani politici che siano capaci di intonare il proprio pensiero e la propria azione con questa direzione politica. Questa formazione è stata fatta nel passato soprattutto in Nord Italia, e non ha avuto bisogno di seminari di sei giorni, ma soprattutto di lotta politica e organizzativa di weekend: i) una conferenza di teoria generale: «Lo Stato-nazione contro la democrazia», naturalmente politica, non ideologica, alla Marc o anche alla Vedel; ii) una sul fatto che il federalismo è una alternativa politica, quindi critica strumentale dei partiti; iii) una sulla articolazione della politica federalista, cioè oggi sulla tecnica del Cpe. In questi weekend si sollevava un forte e polemico senso della posizione federalista, e si selezionavano i giovani dirigenti. Stante lo scarso costo (spostamento di un oratore che fa le tre conferenze e segue e stimola il dibattito, e non dei partecipanti) questo forse potrebbe essere fatto da te in Germania e da me in Francia. Si potrebbero vincere le diffidenze, ed

escludere tromboni locali o cerimonie, dicendo che il Cpe mette a disposizione questi oratori per «informare» sulla sua tecnica di lavoro politico; e risolvere il problema finanziario mediante un finanziamento ad hoc: sottoscrizioni di 10.000 lire, individuali o in gruppo, per questo specifico lavoro. Naturalmente per dare l'esempio ho detto che se si realizza il progetto io sottoscrivo; c) separazione dei compiti di Segretario Cpe e Segretario Commissione nazionale. Questa carica fa sì che Bolis, l'unico uomo pagato, si occupa della burocrazia nazionale e non dello sviluppo del Cpe. A mio parere il Segretario del Cpe dovrebbe essere sul posto quando si organizzano le elezioni del Cpe nelle città importanti, per farle fare secondo la migliore tecnica. Le elezioni sono il battesimo dei gruppi: se vanno bene li lanciano, se vanno male, li spengono, e vanno bene o male a seconda della tecnica, e del coraggio con cui si affrontano, mentre in via normale, senza aiuti esterni, tutti le affrontano timidamente (la stessa Torino avrebbe fatto il doppio con la procedura e la confidenza milanese, dapprincipio forzata dall'esterno del gruppo, cioè da me).

Questo programma minimo è concreto e realizzabile, ed è a mio parere necessario. L'esperienza ci dice che l'organizzazione marcia quando si sommano questi due momenti: la tua leadership e la preparazione di uomini col metodo seguito da me più che con quello seguito a Roma per i seminari, che erano generalmente lunghi e poco politici, adatti piuttosto a gente già selezionata, e politicizzata, per rafforzarla, che ad un primo, ed ancora informe, reclutamento. In sostanza con una azione di questo tipo tua in Germania, e mia in Francia (se le sedi locali sapranno reclutare un po' di gente, soprattutto giovane, e un po' politicizzata, con esperienza anche di partito – meglio se sorge il contrasto politico, sul quale poi la cosa cresce da sé) noi dovremmo essere in grado di buttare tante sementi tipo Milano, Genova, Ferrara e così via. Senza queste sementi non avremo sviluppo, come non avrebbe avuto sviluppo la politica del nuovo corso in Italia se fosse semplicemente caduta sugli uomini della organizzazione tra il '50 ed il '54. A Moulhouse c'era una «militante» influenzata dai giovani italiani.

In ogni modo la crisi di vertice esiste proprio in questi termini: non stiamo sfruttando le energie, poche o tante che siano, di cui disponiamo, ed il semplice iter normale dell'organizzazione e del lavoro di chi ha cariche – le riunioni dei Bureau e dei Comitati –

non può darci nulla. Vorrei pertanto sapere se il mio programma ti pare buono, e se tu saresti d'accordo di fare in Germania questi weekend. In tal caso spingerei avanti questo programma, ed il lavoro per il suo finanziamento straordinario ed autonomo.

Con molti saluti

Mario

P.S. Se il programma va, bisognerebbe puntare in primo luogo su sedi universitarie, o con altre risorse speciali. Ti prego di rispondermi sui punti con freccia, e in particolare, se rispondi subito, sulla questione seguente: ho in mano, da Bolis, la lettera con cui il Comitato americano per l'Europa unita annuncia a Schuman, come Presidente del Me, che sospende il suo lavoro. Mi è stato proposto di pubblicarla, con un breve cappello, nel numero di maggio, come documento. Io sono perplesso. Che cosa ne dici? (non abbiamo – Torino doveva mandarmi del materiale [parola illeggibile] – nulla per i documenti).

AS, 102.